

TEATRI n. 17 delle diversità

RIVISTA europea

catarsi

Trimestrale Anno 6 n. 17
Marzo 2001

Lire 10.000 (€ 5,16)

Spedizione in abbonamento postale
legge n. 662/1996 art. 2 comma 20 lettera c

Edizioni Associazione Nuove Catarsi
Via S. Nicola 7 - 61030 Cartoceto (PU)

Viaggio in Scozia

Inserto

Teatro e scuola 2



Quaderno

Giovani e genitori

Trentuno modi di gridare aiuto

Contributi di: Vittorino Andreoli, Paolo Crepet, Umberto Galimberti, Giuseppe Caliceti, Giulio Mozzi, Francesco Parise.

- AIDS...
- Anoressia...
- Anziani...
- Etnie...
- Carcere...
- Follia...
- Handicap...
- Yiddish
- Gay and Queer...
- Povertà sociale...
- Tossicodipendenze...

Per la prima volta in Italia

Teatro Yiddish e musica Klezmer

di Paola Bertolone

spettacolarità a confronto

È un convegno che ospita relazioni scientifiche rivolte ad 'addetti ai lavori', in seconda battuta, agli appassionati, ai curiosi, divenire qualcosa di più serio e profondo? E' difficile immaginarlo è quanto si è verificato nel corso del convegno intitolato *Viaggio verso il teatro yiddish e la musica klezmer*, tenutosi a Roma, presso il Centro Culturale Italiano 'Il Pitigliani' nei giorni 4 e 5 scorsi.

Non sono invocare molteplici fattori per attirare l'attenzione e la partecipazione al convegno è stato seguito: dal fascino di 'esotismo' che circonda la cultura yiddish, alla straordinaria vitalità che anima la musica klezmer, alla sfaccetta-

ta percezione identitaria della stessa comunità ebraica italiana che solo in parte, per ragioni storico-sociali, si riconosce all'interno della tradizione yiddish, fino al più generale ripensamento, forse, della 'questione ebraica' e alla 'alterità' che veicola.

La cultura ebraica, si dice, suscita oggi più interesse che mai sia presso un pubblico colto, intellettuale, sia presso un pubblico che pare quasi essere sospinto da un'onda 'modaiola'. Ne sarebbero prova il fiorire di libri e di pubblicazioni in riviste fra le più disparate, il numero rilevante di trasmissioni televisive e radiofoniche dedicate a

settori specifici del vasto universo ebraico, ne sarebbero testimonianza il successo clamoroso di spettacoli teatrali e di recenti opere cinematografiche. Forse, da tutte queste impressionanti manifestazioni di interesse nei confronti dell'ebraismo, ci si potrebbe anche chiedere se non siano originate da vaghi ed inconsapevoli sensi di colpa collettivi, storicamente attribuibili al rapporto da molti secoli compromesso e 'corrotto' fra la cristianità e il popolo del Libro.

Se dunque un convegno è in grado di muovere nel profondo il senso identitario e di appartenenza, se un convegno solleva problematiche tanto dense ed apparentemente poco sondabili sulla definizione di 'alterità' e 'differenza', si può forse affermare che un tale convegno fosse necessario. Risulta ancora più stimolante la questione se, contrariamente a quanto ci si potrebbe forse aspettare, si considera che *Viaggio attraverso il teatro yiddish e la musica klezmer* costituisce il primo congresso mai organizzato in Italia interamente dedicato alla spettacolarità di matrice yiddish e, in ordine cronologico, situabile solo al secondo posto a livello mondiale: il primo 'Workshop' consacrato alla tradizione scenica yiddish era stato infatti organizzato nel luglio del 1999 dall'"Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies" dell'università di Oxford.

Porre come proprio oggetto di studio la scena yiddish e la musica klezmer non è un mero atto intellettuale, come vorrei evidenziare, ma contiene spesso un impulso etico e conoscitivo molto più radicale. E' questo lato che indubbiamente risulta prevalente e che corrobora il fascino di tale cultura che non si è mai piegata in rivoli declinanti e decadenti, ma è stata spezzata in modo netto fra il mondo di ieri' saldo e radicato e la frantumata condizione post-moderna. I salti nel tempo e nello spazio sono, del resto, una realtà ben sperimentata e 'geneticamente' assorbita e rielaborata nell'ebraismo attraverso i secoli: la discontinuità che costringe a tendere i lembi del tessuto strappato dagli eventi, provoca una continua opera di riparazione e di riadattamento della memoria, in un movimento senza sosta di amalgama delle componenti. Considerata la prospettiva storica 'schiacciata' in senso orizzontale della nostra condizione occidentale, la lingua yiddish può divenire l'emblema per la tragedia dell'illu-

sione positivista che vi è custodita, entro un involucro fragile e perfetto, per la definizione dei confini e degli sconfinamenti che l'idea di confine implica, evocandoli mentre li erige e per le scintille di umanità che ancora brillano al suo interno.

Le numerose relazioni del convegno saranno oggetto di prossima pubblicazione; in questa sede mi limiterò dunque a un breve scorcio sulle principali tematiche che sono state dibattute.

Ha inaugurato i lavori la relazione di Ahuva Belkin, con un argomento centrale per la prospettiva storica della scena yiddish, vale a dire la rappresentazione tradizionale che si svolge durante la festività di Purim (l'equivalente ebraico del carnevale). Il cosiddetto Purimshpil, appunto, lo spettacolo rituale di Purim, è da molti anni oggetto di studio di Ahuva Belkin che, nel suo intervento, ne ha messo in luce un aspetto di straordinaria modernità, a mio parere, per il carattere partecipativo e liminoide fra stato rituale e dimensione spettacolare racchiusi in tale evento. La relazione successiva di Daniela Mantovan, dedicata alla drammaturgia e alla partecipazione alla vita teatrale del notissimo scrittore yiddish Shalom Aleichem, ha spostato i termini interpretativi dal codice performativo a quello più strettamente letterario, così come la relazione storica critica di Daniela Chichota dedicata alla scarna saggistica italiana e come l'intervento di Marisa Romano Cufaro, incentrato sull'analisi testuale della *Megile lider* di Itsik Manger. Di quest'ultimo, forse meno noto nel nostro paese e sicuramente meno tradotto rispetto a Shalom Aleichem, sono stati esaminati gli influssi e le elaborazioni teoriche. Alcune relazioni, in particolare quella di Laura Mincer dedicata a Ida Kaminska, di Elèna Mortara Di Veroli consacrata a Jacob Adler, di Brigitte Dalinger incentrata sulle compagnie yiddish che agirono a Vienna a cavallo fra i due secoli, il panorama storico delineato da Marino Freschi e la mia ricognizione sul, GOSEKT di Mosca, han-



no tentato di stabilire delle coordinate documentarie sulle vite di alcuni celebri teatranti della scena yiddish in paesi diversi quali la Polonia, gli Stati Uniti, l'Austria e l'Unione Sovietica.

Larga parte del convegno è stata dedicata all'indagine dell'universo musicale: in particolare Enrico Fubini ha costruito una panoramica molto intensa sul valore della musica in ambito hassidico (il hassidismo è stato un movimento a carattere mistico nato nel Settecento nell'Europa orientale), sottolineandone il fondamentale mezzo di penetrazione conoscitiva e il veicolo di avvicinamento al divino. Gli interventi di Ruth Gruber, Francesco Spagnolo, Walter Zev Feldman e Claudio Canal si sono concentrati su quel genere musicale dalla labile definizione, che va sotto il nome di klezmer, appunto. Dal 'taglio' di Ruth Gruber, più sociologico e decisamente polemico circa la fama improvvisa e a suo parere un po' sospetta che caratterizza la ricezione del klezmer all'approccio di formazione laica e progressista di Claudio Canal, a quello tecnico-scientifico di Spagnolo e Feldman, molte sono state le ipotesi dibattute e divergenti le chiavi interpretative e le motivazioni personali dei partecipanti.

Al racconto 'in presa diretta' dello scrittore franco-yiddish Daniel Goldenberg, che ha offerto una vivacissima lettura del suo libro *La partè* (Le Vespe, Milano, 2001), di recente tradotto in italiano, ha creato contrasto dialettico l'esposizione puntualissima del rabbino Riccardo Di Segni, il

cui fondamentale intervento ha illustrato la normativa religiosa nei confronti dello spettacolo. Ultimo intervento cui presiedeva Roberta Ascarelli, accademicamente impegnata nella promozione degli studi yiddish in Italia, era riservato a Moni Ovadia, indiscusso leader della rinascita dello spettacolo yiddish nel nostro paese ma, a mio parere, non solo in Italia.

La posizione emersa dalle parole di Moni Ovadia è giunta come un invito a non creare fittizi edifici filologici in un ambito quale quello della prassi dello spettacolo, per sua natura pronto a riplasmarsi, a rivivere, a subire vivificanti metamorfosi. Se dunque le affermazioni (pur necessarie, pur umanamente comprensibili) di Ruth Gruber e di Zev Feldman, espertissimo conoscitore della musica denominata klezmer, termine, va sottolineato, coniato proprio da Feldman alcune decine di anni fa, sembrano utilissime proprio nel loro impatto polemico e nella loro capillare ricostruzione storica, altrettanto importante e seducente sembra la posizione assunta da Moni Ovadia, provocatorio falsificatore di repertori scenici e musicali, in cui pare esprimersi la quintessenza del post-moderno bric-à-brac.

In questo convegno, dialogo traslato e a più voci fra divergenti e disomogenee valutazioni interpretative, è stata 'messa in scena' la situazione intricata, nostalgica, commovente, ironica di quanto costituisce oggi la nostra modalità di percepire la tradizione spettacolare di lingua e di spirito yiddish.

L'intento di questo incontro, che si è concluso con un concerto dei Klezroyim accompagnato da alcune poesie recitate da Olek Mincer, era anche quello di reintegrare alla coscienza della storia dello spettacolo voci e volti di una dimensione culturale centrale nella definizione del canone teatrale europeo, eppure così spesso ancora oggetto di un'aprioristica censura interpretativa.